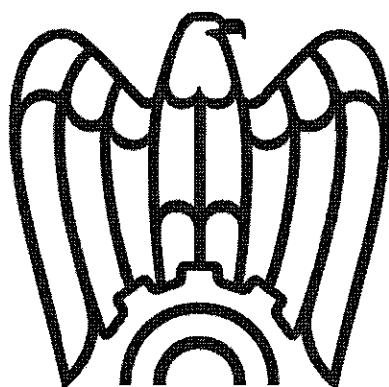




RASSEGNA STAMPA

18 FEBBRAIO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Imprenditore rinuncia all'investimento: «Qui non mi vogliono, vado in Tunisia»

● Pronti due milioni per un impianto di recupero rifiuti

Nuccio Sapia replica: sono rifiuti speciali, occorre un'attenta valutazione eco-ambientale, non vogliamo trasformare il nostro territorio in pattumiera.

Alfonso Buga
AGRIGENTO

*** Due milioni, pronti in cassa. Pronti per realizzare un impianto di recupero di rifiuti urbani: plastica, lattine, carta e cartone. Tra Agrigento e Palermo di insediamenti del genere non ce ne sono molti. Anzi, si contano con le dita di una mano. Così tre anni fa Davide Romeo, 44 anni di Favara, decise di cimentarsi in questa nuova frontiera del mercato del lavoro e bussò alle porte del Consorzio per le aree di sviluppo industriale della Provincia di Agrigento. Dietro l'angolo c'era anche un impegno occupazionale: venti assunzioni per mandare avanti una fabbrica che ha bisogno di pochi macchinari e tanta manodopera. «In poco tempo abbiamo avuto una risposta: ci venne dato un terreno a Casteltermini, dove si sono già altre industrie». Ed iniziarono i guai. Perché per lavorare, ovviamente, c'è bisogno di una sede. E Romeo presentò un progetto edilizio al Comune.

«Chiedevano di costruire un capannone di circa mille metri quadrati». Presentato il progetto, av-

viato le procedure è iniziata l'attesa. Inutilmente passò il primo 2009, poi il 2010. Due anni. Pochi, forse, in una Sicilia abituata a convivere con gli ingranaggi farraginosi della burocrazia. Troppi per un giovane industriale preso dalla voglia di fare e con i soldi pronti in cassa. Così, dopo aver risposto ad alcune richieste di chiarimento, da qualche giorno ha cambiato strategia: va all'estero. «Mi sono stancato di aspettare, pensò che a questo punto andrò in Tunisia dove abbiamo già altri insediamenti. Il governo tunisino ci ha fatto sapere che ci aiuterà. Come del resto ha finora fatto».

La politica che aiuta l'impresa: è la nuova regola del nordafrica. Non è più il terzo mondo. Guai ancora a cadere nei luoghi comuni.

«In Tunisia - dice Romeo - è tutto più semplificato. Ci sono voluti appena cinque giorni per costituire una società. Del resto un motivo ci deve pur essere se a Tunisi si sono già trasferite già 150 imprese siciliane. Il Nord Africa è la nuova frontiera».

Romeo costretto ad andar via. «Certo se dovessimo aspettare i tempi del Comune di Casteltermini staremmo ancora con le mani in mano. Non è questa la politica di cui le aziende hanno bisogno».

L'imprenditore del settore del riciclaggio dei rifiuti aveva presentato il progetto per la costruzione

del capannone due anni fa. Dall'ufficio tecnico gli sono piovute diverse osservazioni e richieste di verifica. Ieri è arrivata una risposta dal sindaco Nuccio Sapia: «Ciò che non dice Confindustria è che si tratta sì di un progetto che riguarda lo stoccaggio di rifiuti speciali, per il quale occorre un'attenta valutazione eco-ambientale. Noi di solito siamo solleciti. È vero il progetto risale a due anni fa, ma mi risulta che ci sono state delle corrispondenze interlocutorie. Il funzionario mi farà avere presto una relazione. Noi però non vogliamo trasformare il nostro territorio in una «pattumiera». È ovvio che desideriamo incoraggiare l'impresa, ma non quella che possa nuocere all'incolumità della nostra popolazione. Vogliamo gli insediamenti, ma quelli che portano lavoro e quelli che non danneggiano la salute della comunità e non portano utile solo alle tasche degli imprenditori. Non vogliamo creare polemiche e ci riserviamo di fare degli approfondimenti in merito al progetto e di darne quanto prima comunicazione».

Insomma per una risposta l'imprenditore Romeo dovrà ancora attendere. Ieri, intanto, è volato in Tunisia. «Qui - dice - per avere una concessione edilizia per fini industriali passano appena 75 giorni». E lo chiamano ancora terzo mondo. (AB)

L'APPELLO. Il vicepresidente di Confindustria: politica distratta e disinteressata Catanzaro: la burocrazia non ostacoli le iniziative

*** «Ciò che è successo a Casteltermini è l'ennesimo ulteriore ritardo, uno dei tanti casi nei quali la pubblica amministrazione ostacola le iniziative private. Conosciamo la sensibilità del sindaco di Casteltermini e questo ci fa ben sperare». Parla Giuseppe Catanzaro, agrigentino e vicepresidente di Confindustria Sicilia. Interviene sulla vicenda, lancia un ultimo appello al Comune ma nel frattempo non riesce a fare a meno di indignarsi: «Sapere che un piccolo imprendi-

tore aspetta anni per un «sì» o un «no» mentre, nel frattempo, crescono i tanti giovani disoccupati, è un dato che si commenta da solo. La politica è distratta e disinteressata per le concrete azioni che servono per sostenere il lavoro produttivo che genera le imprese ed i lavoratori, cioè il binomio che crea ricchezza sociale e duratura».

«Oggi auspico - continua Catanzaro - che non si facciano polemiche che non servono a risolvere i problemi delle imprese e che il

competente dirigente del Comune di Casteltermini adotti con urgenza gli atti dovuti. Rispettino le norme tutte comprese quella che obbliga la pubblica amministrazione a rilasciare pareri entro un determinato tempo. Per alcuni funzionari l'applicazione di questa legge è un optional».

«È urgente - conclude Catanzaro - cambiare marcia e registro altrimenti siamo costretti a ribadirlo: aumenteranno disoccupati, povertà e miseria». (AB)

I "globetrotter" dell'Assemblea in due anni 61 cambi di casacca

Trentatré deputati sono passati da un partito all'altro

EMANUELE LAURIA

LA COERENZA non è la migliore virtù dei parlamentari regionali. Irrequieti, insofferenti. Infedeli. Ormai adusi ai cambi di casacca: mai il fenomeno era stato tanto evidente all'Ars. Trentatré deputati militano oggi in partiti diversi da quelli per cui si erano candidati. E molti di loro, una volta eletti, hanno più volte ammainato una bandiera per issarne un'altra. Così, quando siamo

poco oltre la metà della legislatura, il numero che fa più impressione è quello, complessivo, degli spostamenti: ben sessantuno. E l'Assemblea delle porte girevoli.

Si fa presto a parlare di Parlamento immobile. Perché se il concetto di inerzia riguarda l'attività legislativa non si può certo estendere ai movimenti degli inquilini dell'Ars. Battuto ogni record. Tanto per intenderci: nella passata legislatura (durata 20 mesi) i voltagabbana erano stati appena quattro. Non c'è confronto che regga. Il vincolo di mandato elettorale, si sa, non è contemplato nel nostro ordinamento. Ed è di sicuro un'idea lontanissima per Cateno De Luca da Fiumedini, l'ultimo dei migranti parlamentari, personaggio naïf che la scorsa legislatura protestò per l'esclusione dalla commissione Bilancio denudandosi dentro il Palazzo e che nell'attuale ha sfogato i suoi ardori passando freneticamente da un gruppo all'altro. Eletto con l'Mpa, è sbarcato al gruppo misto prima di approdare a Forza del Sud e quindi fare ritorno al misto. Due anni e mezzo ad altissima tensione, in cui il "ribelle" Cateno, che portò il nome come una condanna, è riuscito a litigare sia con Lombardo che con Micciché: «Chi ha sbagliato? Loro. Accentratore e presi dal culto della personalità. Io, in fondo, ho costituito un movimento, Sicilia Vera, e quello non ho mai tradito. Anzi, alle prossime elezioni mi presenterò proprio con questo simbolo».

Movimentato anche il cammino di Marianna Caronia, deputato e vicesindaco di Palermo che ha attraversato con disinvoltura quasi l'intero arco parlamentare: eletta nell'Mpa, è passata nel Pdl per transitare nell'Udc e confluire nel Pid di Saverio Romano. Anche Giulia Adamo è salita sull'ottovolante: dal Pdl è passata nel gruppo misto, poi alla guida del Pdl Sicilia quindi la fragorosa rottura con Micciché e il trasferimento armi e bagagli nell'Udc di Casini. E in ciascuna di queste esperienze, la Adamo ha dato prova del suo carattere battagliero, servendo la mutevole bandiera con spirito indomito: prima ha chiesto maggiori spazi e risorse per il gruppo misto, poi ha ingaggiato una dura battaglia con il presidente dell'Ars Francesco Cascio per ottenere un posto in consiglio di presidenza per il Pdl Sicilia, oggi spende le sue energie per le cause dell'Udc. Una sola cosa non ha mai perso, la Adamo, nei suoi ripetuti traslochi: il titolo, che conta, di capogruppo.

Nell'Udc Giulia ha trovato al suo fianco Salvatore Lentini, altro deputato dall'andamento incerto.

Memorabili le sue liti con Raffaele Lombardo, che nel maggio del 2009 lo definì "stigghiolaro" proprio in seguito all'uscita dall'Mpa. Lentini perdonò l'offesa, tornò indietro, fino a perdere definitivamente la pazienza nell'autunno scorso: addio al governatore, ecco l'abbraccio con Casini e D'Alia. E a Palazzo d'Orleans il deputato è tornato ieri l'altro per partecipare, con delega

dell'Udc, al vertice di maggioranza. La rivincita dello "stigghiolaro". Poi ci sono quelli che, come certi amori di Venditti, fanno gli immensi e poi ritornano. Prendete Ignazio Marinese: eletto nel Pdl, è passato al gruppo Sicilia, quindi fra i finiani di Fli. Per rientrare con il nipote Dore Misuraca fra i "lealisti" del Pdl.

Una transumanza inarrestabile. Accentuata, in questa legislatura,

dalla nascita di soggetti nuovi quali Fli, Pid, Forza del Sud. Il consiglio di presidenza dell'Ars tenta di prendere i voltagabbana per la gola: ha deliberato un taglio del 70 per cento dei contributi al gruppo misto. Spogliato di ogni bene il porto di transito dei transfughi: basterà a frenare i globetrotters della politica siciliana?

Accelerano infrastrutture e Sud

Vertice di ministri da Tremonti sul piano per la crescita - Parte anche la banda larga

Isabella Bufacchi
ROMA

Un colpo di acceleratore per lo sviluppo nel Sud, la messa a punto del rilancio delle grandi opere e delle infrastrutture, la banda larga, il rafforzamento del sostegno alle imprese tramite le liberalizzazioni, le semplificazioni e un maggiore supporto all'estero per favorire l'internazionalizzazione delle Pmi anche con un potenziamento dei compiti della Cassa depositi e prestiti. Sono questi alcuni degli obiettivi prioritari sui quali si sono confrontati ieri nove ministri in un incontro organizzato dal numero uno del dicastero dell'Economia Giulio Tremonti.

Un *brainstorming* governativo, con una doppia missione: imbastire il "pacchetto" di misure per la crescita che dovrà andare in consiglio dei ministri tra una quindicina di giorni e iniziare a dare forma agli interventi - a grandi linee - del "Programma nazionale delle riforme" (Pnr), uno dei due documenti chiave che saranno presentati a Bruxelles dall'Italia nel quadro della nuova governance europea di stretto coordinamento delle politiche economiche nella Ue.

Attorno al tavolo di questa sorta di vertice per la crescita si sono ritrovati assieme a Tremonti il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, dello Sviluppo economico Paolo Romani, della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, dell'Agricoltura Giancarlo Galan, delle Infrastrutture Altero Matteoli, della Semplificazione normativa Roberto Calderoli, dell'Istruzione Mariastella Gelmini, dei Rapporti con le regioni Raffaele Fitto. Nessuna conferenza stampa, a conclusione dell'in-

contro, nessun commento ufficiale, bocche serrate.

L'impostazione della riunione, dettata da Tremonti, ha posto al centro la questione del Mezzogiorno che è una questione «nazionale» e non è la somma di «questioni regionali». «Il problema dell'Italia e del Pil italiano è il meridione», aveva ribadito Tremonti a Bruxelles ai margini dell'ultimo Ecofin. Il Nord dell'Italia è valutato da Eurostat «la regione più ricca d'Europa e quindi del mondo» mentre nel Sud venti milioni di persone stanno peggio del Portogallo: «per noi lo sviluppo deve avvenire soprattutto nel Mezzo-

RLANCIO DEL MEZZOGIORNO
Il titolare dell'Economia chiederà a Bruxelles norme semplificate per le gare sugli appalti

giorno». Ancora ieri sera, intervenendo a un convegno su invito di Walter Veltroni, Tremonti ha affermato che «attualmente il Pil italiano è all'1,1% ma senza il Sud avrebbe livelli più elevati» (proprio ieri l'Ocse ha registrato la crescita italiana come più bassa rispetto ai partner europei). «In Europa dobbiamo chiedere molte deroghe per crescere», ha rilanciato il ministro spiegando, come aveva fatto a Bruxelles: «Se percorri la Salerno-Reggio Calabria vedi che lì ci vuole lo stato, l'Iri, la grande struttura: se vai con appalti e subappalti, un giorno fanno l'attentato, un altro rubano. Per fare il mercato ci vuole la base».

Le gare all'europea, insomma, penalizzano il Sud e per que-

sto Tremonti chiederà una deroga su questo punto nel piano per lo sviluppo in aprile. Le grandi opere e le infrastrutture sono in effetti uno dei perni sui quali punta il numero uno del Mef per il rilancio dell'economia: Tremonti ha in mente da tempo di intervenire sulle "riserve" e le "opere compensative" perché le opere pubbliche in Italia costano il doppio e impiegano il doppio del tempo rispetto agli standard europei. Ma tra le deroghe da richiedere all'Europa, Tremonti mira a potenziare la Cdp in un ruolo di supporto all'internazionalizzazione delle imprese.

Tra gli altri obiettivi passati in rassegna, la semplificazione del fisco e le liberalizzazioni per favorire le imprese: della modifica alla Costituzione per stabilire che «tutto è libero tranne ciò che è vietato dalla legge» se ne parlerà nel piano per Bruxelles. Il miglioramento della competitività passerà anche per il rapporto tra capitale e impresa, il tema "lavoro": Tremonti ha già detto in passato di essere favorevole ai contratti di produttività anche alla tedesca.

Nel corso dell'incontro tra i nove ministri iniziato ieri mattina sul presto, però, i progetti sono andati oltre la traccia a grandi linee per il piano europeo, in vista del pacchetto di misure da adottarsi in cdm entro i primi di marzo. Stando a fonti bene informate, il Tesoro avrebbe a disposizione un bacino di risorse dal quale poter attingere. Così sono stati riproposti gli investimenti nella banda larga, quei 100 milioni di cui parlava nei giorni scorsi Romani per portare la banda larga dal Nord al Sud.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

Tremonti: «Sud a rischio se lo abbandoniamo»

L'Ocse: «Italia ultima tra i sette Grandi per crescita del Pil»

ROMA. La ripresa in Italia c'è ma lenta e nell'ultimo trimestre 2010 - confermano i dati Ocse - il Pil si è attestato ad un timido +0,1% sul trimestre precedente, e a +1,3% sullo stesso trimestre 2009. Dato che fa dell'Italia la «Cenerentola» tra i Paesi del G7. Ma il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dopo i conti «tenuti in ordine» ora punta con maggior «vigore» alla crescita e spiega che servono soprattutto «deroghe» alle regole Ue per riavviare il Mezzogiorno che è il vero problema del Paese. Deroche delle quali oltretutto ha già usufruito la Germania. Che non a caso continua a «tirare» l'economia del Vecchio Continente.

L'Europa aspetta intanto il piano italiano di riforme per sostenere la crescita che il governo, dopo aver fatto la «stabilità» dovrà fornire a Bruxelles entro metà aprile. Per questo, dopo la «scossa» annunciata pochi giorni fa dal premier, Silvio Berlusconi, si è messo in moto il «cantier della crescita» con un primo giro di opinioni a via XX Settembre, sede del Tesoro. Noti i grandi temi sui quali si discute e ribaditi in parte dal titolare dell'Economia: Mezzogiorno, infrastrutture, casa, lavoro, semplificazioni, servizi pubblici. Un nuovo incontro sarebbe in programma il 24 febbraio. Ieri, oltre al padrone di casa, Giulio Tremonti, avrebbero partecipato a questo primo appuntamento, tra gli altri, il ministro per lo Sviluppo, Paolo Romani, quello per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta e il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Obiettivo: dare più forza alla ripresa senza dimenticare il tema cruciale del lavoro.

«Con una continua manutenzione del bilancio», spiega Sacconi dopo l'incontro - lavoriamo per da-

re impulso alla crescita e all'occupazione. Lavoriamo per seguire il percorso europeo di convergenza verso obiettivi comuni di stabilità e crescita». L'incontro «è andato molto bene - ha commentato Brunetta - Stiamo lavorando tutti insieme appassionatamente».

Dunque, un percorso europeo fatto di tenuta dei conti ma anche di spinta ad uno sviluppo più solido che consenta anche di superare la pesante eredità della crisi sui dati dell'occupazione. E di superare il gap nord-sud. La crescita infatti - spiega - è questione «non del Nord, ma del Sud, e non si può pensare che il mercato sviluppi le sue virtù salvifiche». Gli ultimi dati di Eurostat «ci dicono che il Nord Italia è la regione più ricca d'Europa, cioè del mondo e se si somma il centro si vede una ricchezza media come la Francia». Quindi, il grande problema del paese è il Mezzogiorno. Ed è un problema che va affrontato appunto a livello centrale a partire dalle deroghe da chiedere all'Europa. Intanto - segnala Parigi - la crescita economica dei Paesi Ocse nel quarto trimestre del 2010 ha segnato un rialzo del 2,7% rispetto allo stesso periodo del 2009. Tra le principali sette economie al mondo, l'Italia è quella che è cresciuta meno (+1,3%) rispetto al quarto trimestre del 2009, mentre la Germania ha segnato la crescita più forte (+4%). Per quanto riguarda il quarto trimestre 2010 il Pil dell'area ha messo a segno un rialzo dello 0,4% contro il +0,6% del trimestre precedente. In Italia la crescita ha rallentato allo 0,1% rispetto allo 0,3% del terzo trimestre 2010, in Germania allo 0,4% dopo il +0,7% del trimestre precedente e in Francia resta stabile allo 0,3%.

FRANCESCO CARBONE

ME

Sicilia

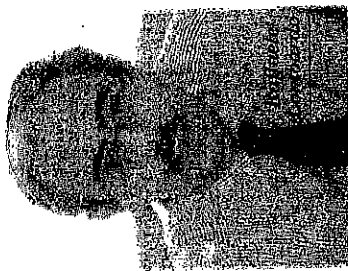
LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

18 Febbraio 2011

DOPO L'ACCORDO ROMANO, IERI L'INCONTRO CON I SINDACATI SU TERMINI

Fiat, Lombardo apre a nuove imprese

Dopo l'accordo ufficiale a Roma sulla riconversione dello stabilimento che la Fiat lascerà a fine anno, è il momento dei sindacati. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, reduce dall'incontro romano, ieri ha incontrato i rappresentanti dei lavoratori per fare il punto sul futuro dello stabilimento. Secondo la tabella di marcia, entro tre anni, l'area dovrà rientrare a pieno regime e le nuove realtà insediate raddoppieranno i posti di lavoro fino a 3.300. Sul piatto un investimento complessivo di oltre 1 miliardo di euro di cui circa 450 con risorse pubbliche (350 milioni dalla Regione e la restante parte provenienti dallo Stato). Lombardo ha assicurato che, pur



avendo firmato l'accordo al ministero, che prevede l'inserimento delle sette aziende selezionate da Invitalia per conto del ministero dello Sviluppo Economico, la Regione siciliana non precluderà la possibilità di investimento ad altre aziende intenzionate a creare opportunità di lavoro e di sviluppo in Sicilia. «Siamo fortemente interessati», ha detto il governatore, «a in-

contrare tutte le aziende che vogliono investire in Sicilia, ma allo stesso modo siamo fermamente convinti che occorre vigilare per accertarci che le ingenti risorse investite creino reale occupazione».

I sindacati, però, aspettano a cantare vittoria e cercano certezze per i lavoratori soprattutto nella fase di passaggio dalla Fiat alle nuove aziende.

«Su Termini Imerese», ha detto Lombardo, «comincia da domani un lavoro delicatissimo che richiede come componenti essenziale la valutazione dei lavoratori. Noi privilegeremo le aziende che collocheranno in Sicilia la loro sede legale». «Un anno e qualche giorno fa», ha ricordato il governatore, «l'amministratore della Fiat ci disse che non c'era niente da fare per Termini. Oggi, dopo tanto lavoro, parliamo di offerte che possono portare anche a un aumento dei posti di lavoro».

Cauti i commenti dei sindacalisti. «È positivo che ci siano risorse destinate a Termini, ma adesso bisogna entrare nel merito dei

piani industriali», ha detto Claudio Barone, segretario della Uil siciliana. Le preoccupazioni principali riguardano gli operai della Fiat. «La gente in fabbrica non può essere tranquilla. Ci sono tanti aspetti importanti da chiarire sul futuro dei 2.200 lavoratori», ha commentato Roberto Mastroianni della Fiom Cgil, che chiede una convocazione dei sindacati dei metalmeccanici con le aziende interessate a insediarsi a Termini. «Chiediamo un tavolo di coordinamento per dare garanzie sia sui tempi sia sulla solidità degli investimenti», dice Maurizio Bernava, segretario della Cisl. «L'obiettivo» ha aggiunto Bernava, «è quello di fare in modo che la vicenda di Termini da guai si trasformi in successo, diventando un modello di riferimento per attrarre investimenti in Sicilia».

«L'incontro di oggi (ieri, ndr)», ha affermato Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil Sicilia, «è stato un momento puramente formale, nel quale ci è stato presentato l'accordo di programma siglato a Roma. Ora si apre una fase in cui bisognerà passare alle azioni concrete. Abbiamo colto l'occasione per chiedere al Presidente della Regione il massimo dell'impegno e dell'attenzione in tutti i passaggi che ci saranno».

Lombardo: «E' il momento del confronto coi lavoratori»

Firmato l'accordo, scatta la verifica della validità delle offerte

PALEOMO. Firmato l'accordo di programma quadro, tra il ministero dello Sviluppo economico e la Regione siciliana, per la reindustrializzazione del polo di Termini Imerese, è scattata l'attività di verifica delle offerte.

Ieri il governatore dell'Isola, Raffaele Lombardo, ha illustrato ai sindacati i dettagli del documento sottoscritto mercoledì. Cgil, Cisl e Uil hanno predicato prudenza, chiedendo di entrare nel merito dei piani industriali. Il presidente Lombardo, dal canto suo, ha tracciato già una strada: "Privilegeremo - ha detto - le aziende che collocheranno in Sicilia la loro sede legale".

Al di là della formalità dell'incontro, però, a Palazzo d'Orleans non sono mancati gli attimi di malumore e di frizione: protagonisti da un lato i segretari di Fiom e Uilim, dall'altro i confederati di Cgil e Uil. Il clima si è animato quando i rappresentanti dei metalmeccanici, invitati all'incontro come i confederati, sono stati tenuti a distanza, proprio mentre il presidente Lombardo stava spiegando i contenuti dell'accordo.

Strezzi a parte, non sono mancati altri spunti degni di nota. Lombardo, ad esempio, che aveva invitato l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne a "non farsi più vedere a Termini", ieri ha fatto una sorta di retro-marcia: "Non l'ho messo alla porta, sarebbe il benvenuto se tornasse a investire in Sicilia". Poi il governatore si è soffermato sulle tappe che la Regione, assieme alle organizzazioni sindacali, intende seguire. "Su Termini Imerese - ha spiegato - comincia da domani (oggi, ndr) un lavoro delicatissimo che richiede come componente essenziale la valutazione dei lavoratori. Un anno e qualche giorno fa l'amministratore delegato della Fiat ci disse che non c'era niente da fare per Termini. Oggi, dopo tanto lavoro, parliamo di offerte che potrebbero portare anche a un aumento dei posti di lavoro".

Nel dettaglio, l'accordo firmato a Roma prevede investimenti pubblici per 450 milioni di euro (350 a carico della Regione e 100 del governo nazionale). Mentre i privati s'impegnerebbero ad investire circa un miliardo, con 3.300 posti di lavoro e il coinvolgimento di 7 aziende che si dovrebbero dividere l'area industriale dello stabilimento Fiat, che lascerà l'impianto a fine anno. "In più - ha aggiunto Lombardo - queste aziende potranno beneficiare della norma sul credito d'imposta e sugli sgravi per le assunzioni".

I sindacati, però, non si lasciano impressionare dai numeri. "È positivo che ci siano risorse destinate a Termini - ha commentato Claudio Barone, segretario Uil Sicilia - ma vogliamo sapere quanti soldi ogni singola azienda ha intenzione di investire, per quanto tempo, cosa si produrrà e quali saranno le reali ricadute occupazionali". La Fiom

Cgil, invece, ha chiesto una convocazione dei sindacati dei metalmeccanici con le aziende interessate a insediarsi a Termini. "Vogliamo un tavolo di coordinamento per dare garanzie sia sul tenimento sia sulla solidità degli investimenti", ha detto Roberto Mastroiome. Mentre Maurizio Bernava, segretario regionale della Cisl siciliana, ha fissato un obiettivo: "Fare in modo che la vicenda di Termini da guai si trasformi in successo". A concludere Mariella Maggio, segretaria regionale della Cgil: "In primo luogo occorrerà monitorare con attenzione le scelte e le azioni della Fiat riguardo alla cessione degli impianti e alla tutela dei lavoratori. Dalla Regione ci aspettiamo anche che pretenda un atteggiamento deciso da parte del governo nazionale, che non può pensare di avere esaurito la sua azione con un investimento, dopo avere consentito l'abbandono di Fiat. Alle aziende che verranno qui diciamo che non si può scherzare più con la Sicilia. Non tollereremo investimenti mordi e fuggi".

DANIELA DITTA

ATO IDRICO. La Regione ha approvato i progetti dopo tre anni, ma il gestore ora è in liquidazione

A rischio opere per 14 milioni

Corsa contro il tempo per non perdere quasi 14 milioni di euro di investimenti in depuratori e opere fognarie. I progetti sono stati approvati solo ora, a quasi tre anni dalla loro presentazione, ma il gestore Aps nel frattempo ha deciso la messa in liquidazione della società. I commissari liquidatori, per legge, possono provvedere solo alla gestione ordinaria e non possono attuare investimenti (che prevedono una quotazione di finanziamento privato). Per non perdere i fondi europei l'Ato idrico sta verificando la possibilità di fare realizzare le opere direttamente ai Comuni interessati. Interviene sulla vicenda il segretario provinciale del Pd, Vincenzo Di Girolamo, che chiede alla Regione di coprire con proprie risorse la quota di finanziamento privato.

La storia è paradossale. La gara per la privatizzazione del servizio idrico integrato, aggiudicata nel 2007 ad Acque Potabili Siciliane, portava in dote un piano triennale di investimenti su reti idriche e fognarie di 324 milioni di euro, parte dei quali fondi europei, per superare i problemi di carenza delle risorse idriche, di perdite di rete e di inquinamento da reflui. Aps da quasi tre anni aveva presentato 33 progetti infrastrutturali per 61 milioni all'Ato, che li aveva quasi tutti approvati in via amministrativa e trasmessi all'allora Agen-

zia regionale rifiuti e acque, oggi Dipartimento regionale dei Rifiuti e delle Acque. Il Dipartimento solo in questi giorni ha notificato i decreti che assegnano il cofinanziamento pubblico ad appena 12 progetti per 13,9 milioni di euro, di cui il contributo pubblico ammonta a 7,5 milioni e il resto, 6,4 milioni, dovrebbe metterli Aps. Che non può farlo perché, appunto, in liquidazione da qualche mese. I progetti, dunque, sono arrivati troppo tardi e c'è il rischio che non possano essere cantierati. Di Girolamo afferma che Aps non è in grado di garantire il cofinanziamento a progetti per 30 milioni e che bisogna tornare alla gestione pubblica del servizio, in questo sostenuto anche da Totò Orlando, consigliere comunale di Idv.

Questi i progetti autorizzati e oggi a rischio con, fra parentesi, l'importo: depuratore di Bolognetta (1,8 milioni), depuratore di Caccamo (2 milioni), depuratore di Campofiorito (1,6 milioni), collettori fognari a Campofiorito (580 mila euro), rete fognaria di Ficarazzi (1,2 milioni), rete fognaria di Gofrauo (1,4 milioni), rete fognaria di Lercara Friddi (1,4 milioni), depuratore di Lercara Friddi (950 mila euro), collettori fognari a Mislimeri (240 mila euro), depuratore di Piana degli Albanesi (400 mila euro), rete fognaria di Villabate (1,3 milioni), depuratore di Villafrati (1,3 milioni).

MILANO. Inaugurata ieri la Borsa internazionale del turismo con il nuovo corso che vede la Regione disertare la manifestazione

Alla Bit presente solo la Sicilia «provinciale»

Avanti: «Moderna concezione di valorizzazione delle eccellenze territoriali»

MARIELLA CARUSO

MILANO. Regione Sicilia adieu. Alla Bit 2011 che si è aperta ieri nei padiglioni di Fieramilano a Rho, la «novità» è l'assenza di un espositore importante come la Regione Sicilia e il suo assessore al Turismo.

Già dopo le polemiche di un anno fa quando, in piena Bit 2010, il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, dichiarò che si trattava di un investimento ingente che poteva essere evitato, era parso chiaro che la Regione Sicilia avrebbe disinvestito. E due mesi e mezzo fa è arrivata la conferma che, però, non ha fatto sparire la Sicilia dagli stand dei due padiglioni dedicati all'Italia, ma ha soltanto trasformato la presenza isolana che adesso è denominata «La Sicilia della Province» ed è sotto l'egida dell'Utps.

E a dire il vero è molto meno costosa della partecipazione regionale, visto che l'investimento dell'Utps per l'affitto degli spazi e la gestione dei servizi è di 189.000 euro contro il 1.250.000 che la Regione impegnava annualmente.

«La presenza della Sicilia alla Bit non vuole essere una contrapposizione politica alla Regione - spiega Giovanni Avanti, presidente dell'Utps e della Provincia di Palermo - ma è la risposta all'esigenza di garantire agli operatori del settore turistico siciliani i servizi necessari per la promozione turistica alla Bit. La denominazione «Sicilia delle province», inoltre, incarna una moderna concezione di valorizzazione

delle eccellenze territoriali».

Le nove province siciliane ci sono tutte, con i loro stand all'interno della grande area della quale dividono lo spazio conferenze, lo spazio eventi e l'area servizi comunicazione e media. Una sinergia che vede rientrare anche la Provincia di Ragusa che, lo scorso anno, aveva deciso, in anticipo sui tempi, di partecipare come ente e non al-

l'interno del padiglione regionale.

«Diciamo che lo scorso anno avevamo anticipato una tendenza - sorride il vice presidente con delega al Turismo, Girolamo Carpentieri -. Ma siamo rientrati volentieri in questa nuova gestione degli spazi».

Spazi che sono stati suddivisi e nei quali ogni Provincia ospita le proprie eccellenze da mettere in mostra per il

popolo, degli operatori, ai quali sarà dedicata anche la giornata di oggi, e dei vacanzieri che, invece, invaderanno i padiglioni della Fiera nel weekend. Tra le nuove presenze, Indonesia, Oman e Kazakistan, oltre a Gambia e Seychelles, di ritorno alla Bit dopo qualche anno di assenza. Tra le novità, tre aree tematiche: viaggi di nozze, turismo di montagna e l'emergente gaming tourism.

Ad inaugurare la Bit, ieri, è stato il ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, assieme al vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani. «L'Italia ha una debolezza di domanda interna dovuta alla situazione congiunturale, ma c'è una forte ripresa di turismo internazionale», ha detto Brambilla, riferendosi ai dati diffusi dall'Organizzazione mondiale del turismo che ha registrato un +5% di arrivi di turisti stranieri verso le nostre città d'arte.

E gli operatori siciliani presenti alla Bit sperano di poter convogliare una parte di questi turisti in Sicilia offrendo quelle potenzialità come «destagionalizzazione e delocalizzazione», che sono state le protagoniste del discorso di Michela Vittoria Brambilla. «L'Italia - ha concluso il ministro - ha la fortuna di poter offrire tante mete che oggi ancora non fanno parte dei tradizionali viaggi e che devono essere conosciute anche per evitare che siano solo i mesi estivi o del periodo di Natale a vivere il turismo. E' una tendenza che è già cominciata grazie alla politica tariffaria delle nostre imprese».

Aggiunti in corsa altri 31 Comuni siciliani «a vocazione turistica», protestano gli esclusi

di beni dichiarati dall'Unesco patrimonio dell'umanità. «Il decreto - ha detto Tranchida - contiene inoltre un avviso pubblico per consentire ad altri Comuni di aggiungersi a quelli individuati. C'è tempo 90 giorni, dalla pubblicazione del decreto sulla Gurs, per presentare le istanze. Abbiamo un atteggiamento di apertura, con l'intento di inserire quelle località che dimostreranno di possedere i requisiti fissati nel bando e accettati da una commissione». La «correzione» in corso del decreto non soddisfa diversi Comuni. Ancora una volta portavoce del malcontento è Lino Leanza (Mpa), che ha parlato di «incomprensibile maldestro aggiustamento». «Continua a restar fuori Fiumefreddo, storica bandiera blu. E non figurano Calatabiano, Randazzo, Motta Sant'Anastasia, Zafferana Etnea, la nuova mappa ci pare discrezionale e contraddittoria», chiedono criteri chiari. Tranchida l'ha tacitata come «politica strumentale»: «Le località sono state scelte sulla base di condanne caratteristiche che ne attestano la vocazione turistica».

DANIELE DITTA

PALESMO. Salgono a 88 i Comuni a vocazione turistica individuati dall'assessorato regionale al Turismo per l'attivazione delle linee di intervento del Programma operativo Fesr 2007/2013: una sorta di «corsa preferenziale» per ottenere i fondi europei riservati a inqualificazione e diversificazione dell'offerta turistica. L'assessore Daniele Tranchida ieri ha firmato l'integrazione al decreto, aggiungendo altri 31 Comuni ai 57 individuati in precedenza. Si tratta di Burigo, Castellammare del Golfo, Alcamo, Scicli, Caltanissetta, Caltanissetta, Santa Stefano di Camastra, Letojanni, Tusa, Forza d'Agro, Grammichele, Pachino (Marzamemi), Riposto, Nicolosi, Acicastello, Gaglianico, Castelferrato, Aidone, Nicolosi, Mussomeli, Terrasini, per la loro condannata storica vocazione turistica; Campobello di Mazara, Castelvetro (Selinunte), Custonaci, Sant'Agata di Militello, Gioiosa Mare, Patti, Piraino, Capo d'Orlando, Portopalo di Capo Passero, località premiate con le vele della Guida blu di Legambiente e Touring club italiano; Ferla e Sant'Alfio in quanto detentori

INFRASTRUTTURE. L'assessore: «Noi pronti per il contratto di servizio»

Ferrovie, Russo striglia Roma: ci sono ritardi negli investimenti

PALERMO

*** Si torna a parlare del contratto di servizio per le ferrovie siciliane. La Regione ha inviato al gruppo Ferrovie Spa un sollecito per la firma per la rete regionale. Lo ha spiegato l'assessore regionale alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo, rispondendo all'Ars a una interrogazione parlamentare del deputato Marco Falcone (Pdl). Il sollecito risale allo scorso 8 febbraio. Russo ha fatto una

breve cronistoria. A fronte del fabbisogno di 121 milioni di euro, Russo ha riferito che «le Ferrovie, in modo inelegante, aveva comunicato la disponibilità a firmare per 119 milioni, ma quando la giunta ha risposto che era pronta, il gruppo Fs ha ridotto la cifra a 117 milioni, tagliandola ulteriormente, di fronte all'ennesima disponibilità della giunta regionale, a 111 milioni». «Per questa ragione - ha sostenuto Russo

- il contratto di servizio al momento non è stato firmato». Una firma che è rinviata di mese in mese ormai dalla fine del 2009. Originariamente l'accordo doveva essere siglato entro il mese di gennaio del 2010, cosa che non è avvenuta per la "forbice" tra domanda e offerta tra Regione e Ferrovie, come ha ricordato lo stesso Russo, anche se la differenza un anno fa era maggiore (circa 20 milioni di euro). (L'ANS)

Le fatiche di Sala d'Ercole solo due legghine in sei mesi

Nuovo record di inattività, a vuoto 12 milioni di stipendi

DUE legghine in sei mesi. Centonovantasette giorni in cui Sala d'Ercole non ha fatto onore all'eroe greco cui è intitolata. Anzi. Le fatiche dei parlamentari regionali sono al minimo storico. Dal cinque agosto — data in cui l'Ars diede il via libera alle norme sulla cremazione, sullo smaltimento delle carcasse animali e sugli sportelli multifunzionali — il viaggio è stato lento e neppure tanto esaltante: c'è stato spazio, a fine dicembre, giusto per un atto tecnico (la legge sull'esercizio provvisorio sino al termine di marzo) e per le disposizioni sulla stabilizzazione del precariato, parzialmente

**Leggi pronte che l'aula non discute
Cracolici accusa Cascio: «Fa il gioco del suo partito»**

impugnate dal commissario dello Stato. Eccoli, i numeri di una paralisi che ha ragioni politiche e conseguenze pratiche. Ha, soprattutto i suoi costi: se si tiene conto solo delle indennità percepite nell'ultimo semestre dai non attivissimi deputati, si giunge alla conclusione che per ciascuna delle due leggi la collettività ha speso sei milioni di euro. Calcolo virtuale, certo. Però l'attuale fase di immobilismo ha pochi precedenti: l'unico, nella legislatura in corso, risale al 2009, quando in un arco di tempo inferiore (168 giorni, dal primo maggio al 13 ottobre) l'Ars approvò una sola legge.

L'Assemblea ricade, insomma, in uno stato di malattia ciclica. Che nel passato ha prodotto a volte manifestazioni di protesta eclatanti: come quella di Sebastiano Gurrieri, un deputato della Margherita che nel 2002 acquistò alcuni spazi pubblicitari sui giornali per denunciare che veniva pagato per non lavorare. O come quella di Elio Galvagno, oggi parlamentare del Pd, che nel 2007 annunciò di volersi incatenare per attirare l'attenzione dei media sulla paralisi del parlamento. Il torpore dei legislatori è aumentato nell'attuale legislatura, caratterizzata da un violento scontro fra il governatore Lombardo e l'asse fra Udc (oggi Pdl) e Pdl. Baldo Gucciardi, deputato del Pd che in passato parlò di «collegi in crisi depressiva» per l'impotenza legislativa, che neppure stipendi da 11 mila euro netti al mese riuscivano a curare, oggi dice che il problema «è tutto politico»: «Le commissioni lavorano, ci sono leggi pronte per l'esame dell'aula che non vengono discusse», afferma Gucciardi. E il nodo principale, in questo momento, è la legge elettorale per gli enti locali che introdurrebbe il doppio voto, separato e distinto, per sindaco e consigliere comunale. Il Pd chiede che venga messo in cima all'ordine del giorno, l'opposizione resiste. Gli altri provvedimenti

— in primis la legge sulla trasparenza e la semplificazione amministrativa — restano in coda.

Antonello Cracolici, capogruppo dei democratici, accusa il presidente dell'Ars Francesco Cascio di non essere imparziale e fare invece il gioco del suo partito.

Il Pdl. Ieri sono volate parole grosse fra i due. Cascio ha detto che l'altro «è in preda a un delirio di onnipotenza e ha perso un'occasione per tacere». L'altro, Cracolici, ha risposto che «non si fa imbavagliare da nessuno». Un siparietto che non

rallegra il clima pesante che da settimane si respira a Palazzo dei Normanni: «Toni così esasperati non si erano mai registrati, nel dibattito politico siciliano», dice proprio Cascio. «E i lavori d'aula — prosegue — inevitabilmente ne risentono». A sentire Gucciardi la paralisi è figlia anche «di una cattiva predisposizione dell'aula nei confronti di un governo tecnico». Prossimo appuntamento martedì: una nuova conferenza del capigruppo tenterà di dare un'accelerazione ai lavori. Quasi una defibrillazione per un malato che non risponde. Alla fine l'unico sussulto di questa stagione rischia di rimanere il voto sulla riduzione del numero dei parlamentari, in nessun'altra regione folto come in Sicilia. Ma l'Ars ha detto no alla dieta. Non proprio il migliore spot, per l'Assemblea delle belle statue.

Partita la trattativa per il nuovo patto di stabilità. L'assessore Massimo Russo sta provando a ridurre la quota di compartecipazione della Regione alla spesa sanitaria, oggi fissata al 49%.

Giacinto Pipitone

PALERMO

*** In attesa di bilancio e Finanziaria, ecco i primi tagli alle spese della Regione. Con una circolare inviata a tutti i dipartimenti, l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha dettato i tetti di spesa per l'anno in corso applicando una riduzione più forte del previsto. Un taglio ulteriore frutto della Finanziaria nazionale.

La prima riduzione, annunciata da tempo, è pari allo 0,9% di quanto indicato nel patto di stabilità 2010. Si tratta di indici programmati e conosciuti da tempo. Ma la circolare recepisce l'ultima Finanziaria nazionale che ha aggiunto un taglio secco di altri 198,5 milioni per la compartecipazione della Regione all'obiettivo del risparmio pubblico. Ne viene fuori che, ai fini del rispetto del patto di stabilità, la Regione potrà impegnare quest'anno 7,8 miliardi ed effettuare reali pagamenti per 6,7 miliardi.

Il taglio di oltre 200 milioni è stato spalmato su tutti i dipartimenti e gli uffici che risultano centri di spesa: sono escluse solo le uscite per la sanità, per la concessione di crediti e quelle legate ai

fondi europei. La circolare precisa che si tratta al momento di un'operazione matematica e che, dopo l'approvazione del bilancio, i dati possono essere aggiornati e quel taglio distribuito dunque diversamente. Nell'attesa, solo per fare qualche esempio, il dipartimento Beni culturali vede scendere la possibilità di emettere impegni di spesa dai 297 milioni dell'anno scorso a 106. La Formazione professionale scende da 701 milioni a 575, l'Ambiente da 96 a 63, il Turismo da 162 a 123. Anche la Protezione civile vede diminuire la possibilità di emettere impegni di spesa passando dai 210 milioni dell'anno scorso ai 148 del 2011 e il dipartimento Energia scende da 36 a 6 milioni.

Altri dipartimenti vedono diminuire maggiormente la possibilità di emettere pagamenti reali. È il caso delle Attività produttive che scende da 176 milioni a 126.

Al momento, spiegano in assessorato, si tratta solo di cifre che non pregiudicano l'attività ordinaria. Ma via via che ci si avvicina a fine anno, e dopo la programmazione definitiva frutto del nuovo bilancio, i controlli saranno stringenti. L'assessore guidato da Armao ha già imposto di trasmettere i dati sulla programmazione reale delle spese, con l'indicazione di quelle prioritarie, non appena sarà varato il bilancio. Nell'attesa la circolare ricorda che sfiorare i limiti già individuati «comporterebbe l'applicazione delle sanzioni previste dallo Stato

Assessorati, ecco i primi tagli: 200 milioni in più del previsto

● Circolare di Armao ai Dipartimenti: fissati i tetti di impegni e spese sino alla fine dell'anno

con gravi ripercussioni economiche per la collettività» (è possibile anche un aumento delle tasse per recuperare lo sfioramento). Per questo motivo Armao ha chiesto ad assessori e dirigenti «la massima attenzione nell'utilizzo delle risorse, operando un'attenta e scrupolosa valutazione delle spese nel rispetto dei tetti assegnati».

Intanto è partita a Roma la trattativa per fissare il nuovo patto di stabilità, che potrebbe incidere ancora sui tetti appena fissati. In particolare l'assessore Massimo Russo sta provando a ridurre la

quota di compartecipazione della Regione alla spesa sanitaria, oggi fissata al 49%. Soglia che impedisce attualmente di chiudere il bilancio: una prima decisione si avrà a fine mese. Mentre Armao ha aggiunto che «nel mese di marzo verranno affrontate le questioni relative alla piena attuazione delle norme finanziarie dello Stato e quelle dell'applicazione alla Regione della riforma del federalismo fiscale, per la quale è stata condivisa la necessità di trovare meccanismi di riequilibrio e perequazione».

**SFORARE I LIMITI
IMPOSTI
COMPORTEREBBE
SANZIONI**

La «fuga» dei cervelli

Valeria Nicolosi (Oxford) ha costruito i «nano-fogli» mettendo a punto una nuova strategia per la separazione di materiali in fogli sottili come un atomo

Vittorio Scardaci (Cambridge) coordina un gruppo di ricerca sull'applicazione a dispositivi fotonici di nanomateriali a base di carbonio

Le nanoscoperte di due giovani scienziati catanesi aprono nuove frontiere per le tecnologie mondiali

Laureati in Chimica industriale hanno ricevuto prestigiosi riconoscimenti internazionali

Alcuni giorni fa i risultati dei suoi studi, pubblicati sulla rivista «Science», sono finiti sul New York Times, sono stati ripresi dall'agenzia Reuters e da altri prestigiosi organi d'informazione statunitensi quali Cnbc, NewsDaily e AbcScience, riscuotendo l'attenzione anche del network americano Abc e dalla Bbc inglese. Uno dei suoi lavori è addirittura finito sulla copertina di «Nature».

Valeria Nicolosi, laureata nel 2001 in Chimica industriale all'Università di Catania, dal 2009 al dipartimento di Scienza dei Materiali della storica Università di Oxford in qualità di Research Fellow, dopo aver conseguito il dottorato di ricerca al Trinity College di Dublino, fa parte del team di scienziati che hanno costruito «nano-fogli» ad alto potenziale tecnologico, mettendo a punto una nuova strategia per la separazione di materiali in fogli sottili quanto un atomo.

La scoperta, condotta con Jonathan Coleman del Trinity e altri componenti del gruppo di ricerca internazionale, potrà portare ad enormi ricadute tecnologiche nel campo dell'elettronica e dell'immagazzinamento di energia a basso costo, attraverso l'utilizzo di sistemi quali la grafite che si trova comunemente sulla punta delle matite, e la messa a punto di un metodo veloce, economico e semplice che potrà essere facilmente implementato su scala industriale.

I ricercatori del team guidato dalla Nicolosi e da Coleman sono partiti dai lavori dei recenti premi Nobel 2010 Novoselov e Geim che qualche anno fa hanno isolato il capostipite di questi materiali, il grafene, dimostrando che si tratta di un sistema con spessore monoatomico e 100 volte più forte dell'acciaio. «Per queste straordinarie proprietà il grafene spiega la giovane scienziata catanese sta suscitando grande attenzione e si spera possa essere messo in competizione con il silicio in microelettronica. Ma ci sono centinaia di altri materiali a strati che, oltre alla grafite, si possono utilizzare allo stesso modo e avere enorme sviluppo nelle moderne tecnologie, avendo proprietà chimiche ed elettroniche

RICERCATORI A CATANIA

638 STRUTTURATI (Agraria 43, Architettura 17, Economia 32, Farmacia 25, Giurisprudenza 25, Ingegneria 57, Lettere 42, Lingue 28, Medicina 187, Scienze della formazione 24, Scienze 108, Sc. politiche 50)

40 ANNI l'età media, che dal 1980 al 2005 è cresciuta di 4 mesi l'anno, andando da 29 a 37 anni

40% DI LEZIONI il peso dei ricercatori sull'offerta formativa;

1.200 EURO lo stipendio iniziale, 1.500 dopo la conferma triennale

87 POSTI banditi nel 2010 di cui 19 per ordinari, 28 per associati e 40 per ricercatori



LA DOTT.SSA VALERIA NICOLOSI

che tali da renderli adatti per l'utilizzo in nuovi dispositivi elettronici, in sistemi composti super-resistenti e per la generazione e lo stoccaggio di energia pulita».

Altra possibile applicazione riguarda la costituzione di batterie di nuova generazione, in grado di fornire energia con



IL DOTT. VITTORIO SCARDACI

velocità migliaia di volte superiore rispetto alle batterie standard, da impiegare, ad esempio, nella tecnologia delle auto elettriche. La dottoressa Nicolosi, che negli anni ha ottenuto diversi premi e riconoscimenti per la sua proficua attività di ricerca (ha già pubblicato più di 50

lavori su riviste internazionali tra le quali Nature, Nature Nanotechnology, Science e Advanced Materials), a oggi continua a collaborare con il gruppo del prof. Giuseppe Compagnini, presso il quale aveva cominciato il proprio percorso accademico, occupandosi di nanotecnologie applicate all'elettronica e alla fotonica, attraverso la pubblicazione di numerosi lavori su riviste internazionali tra le più quotate in ambito scientifico. I due partecipano tra l'altro ad un progetto europeo dedicato all'integrazione di nanomateriali in matrici polimeriche, insieme ad altri 22 gruppi di ricerca di altrettante nazioni.

Altra «cervello» catanese, altra storia. Mantiene il cuore a Catania Vittorio Scardaci, che si è laureato nel 2004 in Chimica industriale discutendo una tesi dal titolo «Studio di film sottili di Carbonio amorfo depositati mediante Low Energy Cluster Beam Deposition» (relatori i professori Giuseppe Compagnini ed Orazio Puglisi). Ma la sua carriera si è svolta principalmente sull'altra riva del Tamigi, grazie ad una collaborazione del gruppo catanese con l'Università di Cambridge, dove ha potuto conseguire il dottorato occupandosi di nano materiali di carbonio ed entrando in contatto con i maggiori ricercatori del settore. In questa occasione, Scardaci ha perfino pubblicato un articolo sulle caratteristiche vibrazionali del grafene con Kostantin Novoselov e Andre Geim, premi Nobel per la Fisica 2010 proprio per queste scoperte.

Durante la sua permanenza a Cambridge ha pubblicato numerosi lavori nel campo dei materiali con dimensionalità ridotta, ottenendo nel 2007 il premio della Società Europea dei Materiali riservato a giovani talenti. Dopo il conseguimento del PhD si è trasferito alla sede di Dublino della Hewlett-Packard dove attualmente coordina un gruppo di ricerca sull'applicazione a dispositivi fotonici di nanomateriali a base di carbonio. Anche lui continua a rimanere in contatto con il gruppo di nanomateriali dell'Ateneo catanese, collaborando alla stesura di progetti di ricerca internazionali.

DOMANI INCONTRO NELL'AULA MAGNA DEL PALAZZO CENTRALE

Qual è il «brain drain» qualificato?

Domani mattina, alle 9,30, nell'aula magna del Palazzo centrale dell'Università di Catania, si terrà un incontro dal titolo «Academic brain drain: due facce della stessa medaglia. Risultati della ricerca scientifica a supporto delle politiche pubbliche», promosso dalla V Circonscrizione del Distretto 108 Yb Sicilia dell'International Association of Lions Clubs, presieduta dal prof. Benedetto Torrisi, tra le attività dell'anno sociale 2010/11. Il «Brain drain qualificato» (o «drenaggio» di cervelli) è un termine rappresentativo di quella fascia di giovani ricercatori italiani che emigrano all'estero o che pur prestando servizio in Italia, hanno la tentazione di andarsene.

Chi sono i ricercatori italiani all'estero? Come vivono e qual è il loro benessere lavorativo? Qual è la loro propensione a tornare? Come vedono l'Italia da lontano? Quali fattori scoraggiano il ritorno in Patria e quali ne scoraggiano? E coloro che rimangono, come si ambientano, qual è il loro stato di benessere lavorativo e qual è la tentazione ad emigrare? Sono questi i quesiti che rappresentano due facce della stessa medaglia, sui quali i 13 Lions club della V Circonscrizione della provincia di Catania intendono stimolare la con-

scienza e la proposizione verso il miglioramento dello stato di appeal della ricerca italiana.

Dopo gli indirizzi di saluto del rettore dell'Università di Catania, Antonino Recca, e del presidente del Club coordinatore Catania Nord, ing. Alfredo Cali, a presentare il tema della giornata - che sarà moderata da Sergio Nava (Radio 24 sole24ore - «Giovani Talenti») - sarà il prof. Benedetto Torrisi, docente di Controllo statistico della qualità e ricercatore di Statistica economica (Università di Catania). Partecipano inoltre il prof. Giuseppe Santisi, docente di Psicologia del Lavoro all'Università di Catania («Il benessere lavorativo dei ricercatori italiani»), la prof.ssa Simona Monteleone, docente di Politica economica dell'Università di Catania («Le implicazioni di policy e le proposte per attirare cervelli in fuga») e il prof. Francesco Basile, preside della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Catania («La riforma dell'Università e lo stato della ricerca»). Concluderanno il delegato del governatore alle problematiche inerenti l'integrazione, l'avv. Giovanni Altavilla e il governatore del distretto Lions 108 Yb Sicilia, dott. Giuseppe Scamporrino.

Giustizia alternativa

La nuova norma sulla conciliazione per sveltire la giustizia civile e non arrivare al giudizio del Tribunale

Una giustizia veloce tra i 40 e i 60 giorni. Ad amministrarla finora a Catania solo la Camera di Commercio

Le cause civili? D'ora in poi dal mediatore tranne che per liti di condominio e sinistri

Riforma: dal 20 marzo entrerà in vigore l'obbligo della conciliazione

CARMEN GRECO

Doveva essere una rivoluzione. Lo sarà, ma azzopparata. Il 20 marzo 2011 entrerà in vigore la nuova norma per la mediazione extragiudiziale, vale a dire l'alternativa alla causa per tutti i tipi di controversie. Per materie come successioni, affitti, responsabilità medica e da diffamazione a mezzo stampa, chi non tenta di mettersi d'accordo avvalendosi di un organismo privato riconosciuto, non potrà più fare causa.

In realtà era già possibile ricorrere a questo tipo di giudizio, ma adesso diventerà obbligatorio tranne per le liti condominiali e stradali per le quali è stata approvata la proroga di un anno.

A Catania le materie per le quali è stata scelta da persone giuridiche (aziende, società, ditte, associazioni ecc.) o fisiche (i singoli cittadini) la procedura di giustizia alternativa ha riguardato finora principalmente le controversie in materia di telecomunicazioni, vale a dire quelle contro le compagnie telefoniche (peraltro è già obbligatorio ricorrere alla conciliazione per questo tipo di materia). I costi variano a seconda del valore della lite e vanno da un minimo di 40 euro (per ciascuna parte) per liti che hanno un valore massimo di 1000 euro, fino ad un massimo di 10.000 euro per liti che valgono oltre 5 milioni di euro. Il pagamento deve avvenire prima dell'inizio dell'incontro di conciliazione. La questione dei costi ha suscitato più di una perplessità soprattutto nei giudici di pace che hanno ricordato come il loro lavoro

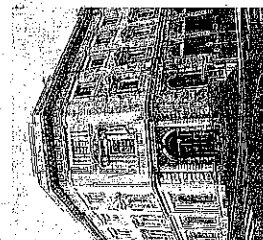
COS'È LA MEDIAZIONE E CHI LA CONDUCE

La mediazione è un'attività svolta da un soggetto imparziale (l'organismo di conciliazione) per la ricerca di un accordo amichevole tra le parti o per l'individuazione di una proposta. La conciliazione è invece l'atto conclusivo, la composizione della controversia. Se poi, le parti non riusciranno a trovare comunque, una soluzione soddisfacente per entrambi, potranno ancora ricorrere in Tribunale, ma questo vanificherebbe lo scopo principale dell'istituto della conciliazione, cioè evitare le lungaggini di una causa civile e trovare una soluzione pratica che sia accettata dai litiganti. Al centro del nuovo strumento giuridico c'è la figura del conciliatore (che dal 20 marzo sarà chiamato mediatore) una figura super

che la mediazione "bonaria" non possa durare più di quattro mesi. Le mediazioni possono essere di due tipi. Quella facilitativa che c'è sempre e quella valutativa che scatta dopo il fallimento della prima, oppure se è richiesta dalle parti. Nel

che la mediazione "bonaria" non possa durare più di quattro mesi. Le mediazioni possono essere di due tipi. Quella facilitativa che c'è sempre e quella valutativa che scatta dopo il fallimento della prima, oppure se è richiesta dalle parti. Nel

Nel 2010 presentate 436 istanze «positive» in 119 casi



La Camera arbitrale e di conciliazione in seno alla Camera di Commercio, è l'unico ente pubblico nel quale si amministra questo tipo di giustizia alternativa. Nel 2010 sono state presentate 436 istanze di conciliazione delle quali 119 sono andate a buon fine, 84 hanno avuto esito negativo, 208 non sono state accettate dalla controparte e 25 sono ancora in definizione. Un trend in crescita negli anni (nel 2009 ne erano state presentate 526 e l'anno precedente 429) a dimostrazione di come questo genere di soluzione stia facendosi largo nel sistema giudiziario, in primis tra gli operatori del settore.

Ma come si prepara la Camera di commercio all'entrata in vigore delle nuove norme sulla conciliazione che scattano dal 20 marzo 2011? «Abbiamo tenuto un mese fa

la prima l'intermediario ricerca le motivazioni alla base del conflitto e fornisce tutte le informazioni necessarie affinché le parti raggiungano un accordo o un compromesso. Se l'accordo non si raggiunge, il mediatore deve informare le parti della possibilità della mediazione valutativa, cioè una proposta di accordo da lui stesso redatta per iscritto non che delle possibili conseguenze sulle spese processuali. Se le parti in causa conciliano, in linea di principio, ciascuna paga le sue spese, salvo che si sia diversamente convenuto nel verbale finale. Viceversa se si va in giudizio scatta un nuovo inaccanimento. Nel caso che la decisione del giudice corrisponda interamente al contenuto della proposta del mediatore, e dunque in tribunale non si è ottenuto nulla di più, la parte vincitrice è costretta a pagare sia le sue spese, sia quelle della parte soccombente.

un incontro - risponde il segretario generale della Camera di Commercio Alfio Pegaro - con tutti gli attori interessati a partire dall'ordine degli avvocati e abbiamo stimolato una ricaduta sulla Camera di circa 1000-1500 nuove istanze oltre a quelle già presentate ogni anno. Per favorire questo impegno stiamo continuando ad organizzare dei corsi di formazione per conciliatori che finora sono circa 300. L'unico preoccupo è che il ricorso obbligatorio alla conciliazione non si trasformi in un quarto grado di giudizio, nel senso che se poi la conciliazione non va in porto e comunque ci si deve rivolgere alla giustizia ordinaria si vanificano le ragioni che hanno indotto il legislatore a renderla obbligatoria per certe materie. È necessaria la sensibilità di tutti gli attori chiamati in causa».

IL CASO DEGLI STIPENDI DEI COMUNALI Richiesta alla Regione un'anticipazione di cassa

GIUSEPPE BONACCORSI

Richiesta informale agli uffici finanziari della Regione di una anticipazione di cassa per ottenere i fondi necessari a pagare gli stipendi ai comunali. Sarebbe questa una delle strade che la Regione sta seguendo per garantire a fine mese gli stipendi agli oltre 3600 dipendenti nel settore che dal ministero non avrà entro il mese il via libera per i fondi ministeriali. Altro percorso non c'è visto che sino adesso non sono arrivate risposte positive agli appelli lanciati dal sindaco Sarcanello ai ministri della Lega che, in attesa del federalismo fiscale, hanno in mano le chiavi per i trasferimenti ministeriali alle grandi città.

Ma c'è di più. Il Comune non aspetta dal ministero soltanto i 30 milioni della prima tranche di trasferimenti, ma anche 5 milioni a saldo dei fondi previsti per il 2010 che non sono stati ancora versati. Se non fosse che il sindaco è anche un senatore di una maggioranza che spinge per il federalismo, l'autogestimento dei responsabili dei ministeri finanziari potrebbe essere interpretato come una azione punitiva nei confronti di quelle città del Sud che in passato hanno disatteso ingenti risorse di denaro pubblico in spese più disparate e hanno ingrossato via via l'esercito di dipendenti comunali che oggi, secondo una tabella elaborata da un senatore del Pd, incidevano su ogni abitante per una spesa annua di 516 euro.

Sorvolando sulle «allegre» spese del passato, peculato denunciate di recente anche dal sindaco Sarcanello e in gran parte addebitabili alle precedenti amministrazioni di centrodestra, la realtà che oggi nelle casse comunali, nonostante la parità dei conti raggiunta con grandissima fatica, dall'amministrazione Sarcanello, il Comune possiede soltanto qualcosa in più dei 9 milioni di trasferimenti regionali versati giorni fa, che servivano per pagare una mensilità alle cooperative sociali, per gli stipendi degli operatori ecologici e per la prima rata da versare alla discarica.

Per il resto, anche a voler raschiare il barile appare impossibile racimolare in meno di 10 giorni gli 11 milioni che servono per pagare gli stipendi dei comunali. E non si può certo attendere che il Comune incassi le risorse proprie, quelle delle tasse, delle imposte e delle sanzioni.

Per i nostri uffici finanziari bocce cucite sul problema causato dai tempi di approvazione del decreto sul federalismo, ma qualcosa si è lasciato scappare una frase acconica: «Se non arrivano i 30 milioni ministeriali non sappiamo come fare. Sarebbero, quindi, un provvedimento legislativo per alterare i trasferimenti in previsione di un eventuale conguaglio, quando il federalismo entrerà in vigore».

Fino a scorso questo inconveniente non si verificò perché i trasferimenti vennero versati al Comune intorno al 15 febbraio e divennero spendibili dal 20 febbraio. Oggi il braccio di ferro in atto nel Paese e forse anche il peso della Lega sulle decisioni finanziarie rischia di arrecare un grave danno ai dipendenti comunali catanesi, che lavorano in questi giorni con il timore di incassare lo stipendio di febbraio non grande ritardo con tutte le conseguenze per le scadenze di fine mese.

Ancora nessuna notizia dei trasferimenti ministeriali mentre la Ragioneria percorre altre strade

Per il resto, anche a voler raschiare il barile appare impossibile racimolare in meno di 10 giorni gli 11 milioni che servono per pagare gli stipendi dei comunali. E non si può certo attendere che il Comune incassi le risorse proprie, quelle delle tasse, delle imposte e delle sanzioni.

Un «nodo» da chiarire

I lavoratori denunciano di non aver ricevuto incarichi. E chi può farlo è tornato a lavorare in St Microelectronics

La società è una «evoluzione» della Numonyx: l'anno scorso St ha ceduto le proprie quote della società partecipata

Micron, i sindacati incontrano l'azienda «Ci diano i piani industriali per Catania»

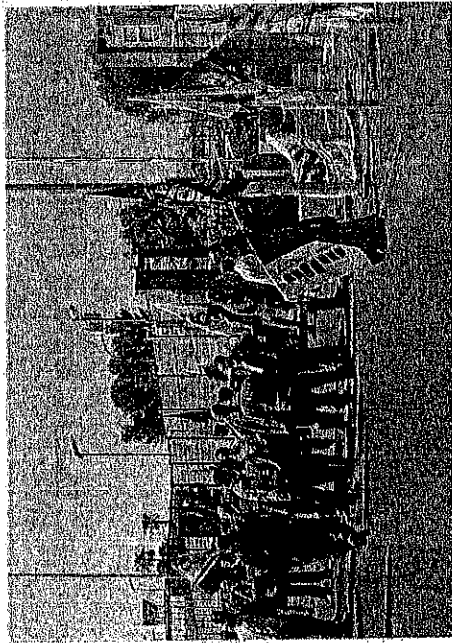
Vecchio (Ugl): «A rischio il design center siciliano, fermo da un anno»

Domattina nella sede di Confindustria Catania si svolgerà un incontro fra i rappresentanti aziendali della Micron e le rappresentanze sindacali dei lavoratori. Oggetto dell'incontro il futuro della società nata circa un anno fa e il futuro dei suoi lavoratori, tutti ex lavoratori St.

In particolare i sindacati punteranno il dito su una sostanziale inattività che, denunciano, si registra in Micron fin dalla sua nascita. «Dopo un anno dall'acquisizione e dopo diversi incontri al Ministero - è la denuncia del segretario regionale della Ugl metalmeccanici Luca Vecchio - la Micron non ha ancora fornito i piani industriali, non ha chiarito i propri progetti su Catania e soprattutto ha lasciato inattiva l'intera popolazione dei lavoratori che oggi dai 550 circa iniziali sono diventati circa 356.

«Alcuni top manager che hanno guidato le operazioni di acquisizione e vendita della Numonyx - continua Vecchio - sono ritornati a ricoprire ruoli di responsabilità all'interno della St così come, allo stesso modo, alcuni dipendenti ex Numonyx "sono tornati in St.

«A un anno dall'acquisizione, insomma - è l'osservazione del sindacalista - i lavoratori denunciano, di non aver ricevuto alcuna attività da svolgere, la chiusura di alcuni reparti e la fuga di dipendenti, considerati dai propri colleghi più fortunati in St nel completo disinte-



UNA PROTESTA DEI LAVORATORI DAVANTI I CANCELLI DELLA FABBRICA

LA STORIA

Il 6 luglio 2007, presso il Ministero dello Sviluppo Economico viene siglato un protocollo d'intesa riguardante la St Microelectronics e la costituenda società "Memorie Flash. Da quel protocollo nasce così St Microelectronics M6 S.r.l. che diverrà "newco" e sarà detenuta da St Microelectronics NV per il 48%, da Intel per il 45% e da Francisco Partners per il 6,3%.

Nell'agosto del 2007 viene definita la cessione da parte di St del ramo memoria, considerato poco redditizio, trasferendo alla Newco circa 437 dipendenti provenienti dal gruppo memoria flash e circa 115 unità "occupate" nello start up della fabbrica M6. Il 1° aprile 2008 nasce Numonyx, azienda partecipata da St, Intel e Francisco Partners con circa 550 dipendenti. Il 10 febbraio 2010 St cede il proprio pacchetto azionario della Numonyx a Micron. Il 22 giugno 2010 37 lavoratori transitano alla 3SUN, azienda partecipata da St che eredita l'area del modulo M6.

Micron è l'ennesima «evoluzione» di un progetto che parte da lontano. Quattro anni fa, infatti, nell'ambito di un «reset» delle proprie attività, St Microelectronics costituisce, scoprendo le memorie flash, una new co. Nel 2008 nasce così Numonyx, azienda partecipata da St per il 48%, da Intel per il 45% e da Francisco Partners per il 6,3%. La St cede il ramo memoria, considerato poco redditizio, trasferendo alla Newco circa 552 lavoratori fra gli addetti alle memorie flash e le unità "occupa-

te nello start up di M6, che diventa sede della società.

Grandi progetti per la nuova fabbrica, ma le cose non vanno come si era sperato per una ulteriore contrazione del mercato.

Il 10 febbraio 2010 St esce dalla Numonyx cedendo il suo pacchetto azionario a Micron. L'area di M6 passa alla 3SUN, costituita nel frattempo, dove qualche mese fa sono transitati 37 lavoratori Micron.

ROSSELLA JANNELLO

CATANIA ALLA BIT

Un turismo integrato per il rilancio

Catania e la sua provincia. La terra del Mito con l'Etna e i suoi faraglioni, i fondali dell'Area Marina Protetta, i percorsi naturali e i sentieri di fede, i raduni delle auto d'epoca, il Museo della lava, questo e molto altro ancora sta girando sui monitor presenti nello stand della Provincia di Catania alla Bit di Milano. L'obiettivo è mettere in mostra le immagini più suggestive, dare un assaggio degli scorci che si possono trovare sul nostro territorio. Ma la novità consiste nell'aver portato, per la prima volta, la Festa di Sant'Agata, già conosciuta nel mondo, con un filmato, realizzato dall'emittente televisiva Telecolor.

Notevole e variegato si presenta, infatti, il patrimonio storico-artistico e naturale del territorio catanese, ma da solo non basta. Per questo l'Amministrazione provinciale ha deciso di investire anche su canali di attrazione alternativi. Tra questi il turismo congressuale, attraverso l'Etna Convention Bureau (Ecb). Oggi pomeriggio a Milano i risultati e le nuove proposte verranno presentate nella conferenza stampa "La Provincia regionale di Catania e l'Etna Convention Bureau per un turismo integrato".

Alla conferenza saranno presenti, oltre al presidente della Provincia di Catania, Giuseppe Castiglione, l'amministratore delegato dell'ECB, Nico Torrisi, il consigliere d'amministrazione Antonio Maugeri e il direttore Benedetto Puglisi. Verranno illustrati, tra l'altro, l'osservatorio congressuale e il nuovo progetto dell'osservatorio turistico della Provincia di Catania, l'iniziativa "Welcome to Catania", l'Etna Film Commission e suo il progetto "Catania Movie Tour".

IL NUOVO SERVIZIO

Raccolta rifiuti «Innovazioni ed efficienza»

Lunedì prossimo alle 11 a Palazzo degli Elefanti, il sindaco Stancanelli, l'assessore all'ambiente Claudio Torrisi e i rappresentanti raggruppamento d'impresa Ipi-Oikos illustreranno il nuovo servizio cittadino di raccolta rifiuti per i prossimi cinque anni. Il nuovo contratto, che decorre già da questo fine settimana, introduce novità importanti per gli utenti e per l'igiene urbana e garantisce, a regime, una razionalizzazione importante del servizio per una auspicabile riduzione dei costi per i cittadini.

Tante le novità previste dal nuovo appalto. Tra le più importanti e significative una nuova suddivisione del territorio comunale, riducendo dal 40 al 25% quello di competenza del Comune, con un miglioramento garantito dei servizi di pulizia; la raccolta indifferenziata giornaliera (domenica e festivi inclusi) dei rifiuti; il sistema di raccolta differenziata di "prossimità", con relativa distribuzione alle famiglie catanesi di un kit di sacchetti colorati, che implementa quella stradale con ben 6000 nuovi cassonetti dislocati sul territorio; la tracciabilità dei rifiuti, poiché tutti i mezzi utilizzati per la raccolta devono essere dotati di apparecchiature di localizzazione collegate via radio per un costante controllo e monitoraggio della qualità ambientale del Comune di Catania e tante altri nuovi servizi.

«Siamo di fronte a una svolta che non esito a definire epocale per la nostra città — spiega il sindaco Stancanelli — perché finalmente, dopo lunghissime traversie indipendenti dalla nostra volontà, possiamo avviare un servizio innovativo che allinea Catania alle grandi città italiane ed europee in termini di qualità dell'ambiente e della vita cittadina».

In merito alla notizia pubblicata ieri, relativa alla presentazione di un dossier/esposto contro Sac service da parte di Carmelo Micalizzi, interviene con una nota l'ing. Gaetano Mancini, presidente della Sac. «Le questioni sollevate dal sig. Micalizzi con la sua lettera esposta - scrive - richiedono una precisa presa di posizione per i danni potenziali arrecati all'immagine della Sac da notizie false, distorte e tendenti a rappresentare scenari grigi certamente diversi da quei reali. Le questioni anticipate dalla stampa richiedono da parte di Sac, assieme a una secca smentita, alcune puntualizzazioni, sostenute da atti documentali, che permettano di apprezzare lo stato reale dei fatti.

«Per ciò che riguarda ad esempio la questione dei servizi di pulizia e gestione carrelli - è uno dei punti sollevati - va detto che l'attuale gestione di

Sac ha provveduto ad affidare il servizio tramite gara ad evidenza pubblica (a differenza della precedente assegnazione tramite affidamento diretto senza gara) ed ha inserito nel bando anche i servizi di pulizia riferibili alla Sac Service. Quest'ultima ha conseguentemente disdetto, nei termini, il precedente contratto con altra ditta che precedentemente svolgeva il servizio. Quindi nessun abuso e nessuna violazione di contratto.

«Sac service, nessun abuso Troppe perdite strutturali per questo è stata liquidata»

«Va però evidenziato - continua Mancini - che il sig. Micalizzi dimentica di riferire che l'affidamento tramite gara ha permesso di ridurre i relativi costi per la Sac Service da 126.099 a 26.126 euro annui (cioè una riduzione dell'80%) e per la Sac di circa 800.000 euro annui complessivamente. Forse dovrebbe più compiutamente chiedersi il sig. Micalizzi, che ne è stato amministratore per lunghi periodi, perché fino a quel punto la Sac Service aveva speso tanto per

questo e per altri servizi. Allo stesso modo, per ciò che riguarda la liquidazione della Sac Service, occorre ricordare al sig. Micalizzi che quest'ultima non è stata ricapitalizzata perché presentava perdite strutturali che avevano focalizzato i 2 milioni di euro annui. I fatti conseguenti hanno dato ragione alle scelte adottate: il bilancio di quest'anno, cioè quello della gestione in liquidazione, registra un utile di quasi 2 milioni di euro. Per questi e per altri motivi riferibili a quanto da lui affermato nella sua lettera-esposto, presenteremo querela - preannuncia - nei confronti del sig. Micalizzi. Va detto infine che per le questioni richiamate e riferibili al periodo 2003-2007 è bene ricordare che questo Cda si è insediato nel luglio 2007 con la presidenza Turrisi sostituito dal sottoscritto a seguito delle sue dimissioni nel dicembre 2007».